

Incontro Laici Missionari Comboniani

Bologna 26 NOVEMBRE 2016

“ BEATI I MISERICORDIOSI PERCHE’ TROVERANNO MISERICORDIA ”



Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici»

(Misericordiae Vultus, 9).

Ci raccontiamo :

- siamo qui perché....
- La vita del mese che e' passato, fatiche / allegrie per cui pregare insieme
- La nostra relazione di fronte alle situazioni di dolore e sofferenza che ci presentano i mass media, manifestazioni di mancanza di misericordia alcune più e altre meno legate al sistema dominante? Come conosco queste situazioni? Ricerca informazioni adeguate o mi bastano le notizie dei giornali e della tv?
- ciascuno riflettendo su se stesso risponde alla domanda : quanto mi sento misericordioso? Ricevo come un dono la misericordia di Dio ,ma poi io come la vivo verso il prossimo? Ci si alza e si attacca sul "misericodimetro" un foglietto colorato sul livello che riteniamo adeguato per noi...
- Sono tante le situazioni di sofferenza e di dolore con cui veniamo in contatto. Si può rimanere insensibili? La domanda è: che cosa posso fare? Che cosa possiamo fare?

Preghiamo: "*Beati i misericordiosi*"

Signore, spesso ho chiesto e ricevuto alla leggera la tua misericordia, senza rendermi conto a quale prezzo tu me l'hai procurata! Spesso sono stato il servo perdonato che non sa perdonare: Kyrie eleison. Signore pietà!

Spunti di riflessione:

1. MISERICORDIA E'
2. LA NOSTRA MISERICORDIA...CAUSA O EFFETTO DELLA MISERICORDIA DI DIO?
3. I VERBI DELLA MISERICORDIA: COME SI PRATICA LA MISERICORDIA?
4. CHIESA E MISERICORDIA

1. Che cosa è la misericordia?¹

Nella Bibbia, la parola misericordia si presenta con due significati fondamentali: il primo indica l'atteggiamento della parte più forte (nell'alleanza, Dio stesso) verso la parte più debole e si esprime di solito nel perdono delle infedeltà e delle colpe; il secondo indica l'atteggiamento verso il bisogno dell'altro e si esprime nelle cosiddette opere di misericordia. C'è, per così dire, una misericordia del cuore e una misericordia delle mani. Nel Vecchio Testamento si fa ricorso alla terminologia della misericordia per ben quasi 400 volte.

Noi traduciamo con la terminologia di misericordia due espressioni ebraiche:

a) **rahamim** – viene da rehem : viscere . Si riferisce all'affetto della madre per la sua creatura, il figlio . Misericordia è pertanto l'amore viscerale, l'affetto viscerale. E' l'amore materno in quanto amore incondizionato. Dio si attribuisce questo amore viscerale materno (Is. 49,15)

b) **Hesed**: esprime la fedeltà ferma, forte, vigorosa con cui viene vissuta una relazione di affetto, di alleanza tra due persone. Misericordia rappresenta un legame intimo , di sangue , che lega due esseri tra di loro (ad es. Gn, 4, 2-4). Rappresentazione meravigliosa di questo è la figura del padre del figliol prodigo “toccato dalla misericordia” corre incontro al figlio perduto (Lc 15,20). La misericordia mi fa vedere l'altro come un altro che devo amare, “come me stesso” al quale devo “fare ciò che vorrei fosse fatto a me” (così e' stato l'amore del Samaritano mosso da misericordia

E' chiaro che tra hesed e rahamim (ambedue presenti nel padre della parabola) c'è correlazione: ti sono così fedele, che nulla, neanche il tuo peccato, può distogliermi dalla mia compassione per te. Questa misericordia di Dio non è facile da accogliere e da praticare (visto che l'esperienza della misericordia di Dio deve tradursi in nostra misericordia verso gli altri).

Un altro passo significativo: Esodo 3,1 -12. Dio, rivolgendosi a Mosé sul monte Oreb, dice “Ho osservato la miseria del mio popolo” (la traduzione più appropriata è oppressione, più forte); “ho udito il suo grido” (ascoltato: non è un udire per caso); “conosco” le sue sofferenze : conoscere in senso biblico vuol dire conoscere la profondità, i sentimenti, l'identità di una persona - esprime l'intimità. “Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto”: è sceso dal cielo: da quando Dio si è

¹ Tratto dalla quarta predica di quaresima alla casa pontificia, di padre Raniero Cantalamessa

rivelato a Mosé è cominciato l'avvicinamento di Dio al suo popolo, cammino che sfocierà nell'incontro tra Dio e l'uomo nella persona di Gesù di Nazareth . Il luogo dove Mosé incontra Dio è un suolo santo perché Dio ha deciso di abitare nel nostro suolo. L'amore misericordioso di Dio non può rimanere nel cuore di Dio ma trasborda nel cuore umano. Ecco allora che Mosé viene coinvolto in questa esperienza di misericordia verso i suoi fratelli. Dio ha ascoltato il grido e ha visto l'oppressione, ora ci vuole qualcuno che faccia sua questa esperienza di Dio e la realizzi: Dio fa miracoli ma non agisce con miracolismo. A Mosè viene chiesto di assumere la misericordia di Dio, di mettere cioè nel suo cuore la miseria dei fratelli e delle sorelle nella sofferenza (misericordia= miseria cordis, miseria del cuore) e per questo viene inviato, con i suoi limiti, incapacità e resistenze.

Nella vita di Gesù risplendono entrambe queste due forme (perdono delle colpe e attenzione verso il bisogno dell'altro). Egli riflette la misericordia di Dio verso i peccatori, ma si impietosisce anche di tutte le sofferenze e i bisogni umani, interviene per dare da mangiare alle folle, guarire i malati, liberare gli oppressi. Di lui l'evangelista dice: "Ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8,17). Ecco dunque congiunti in Gesù, figlio di Dio e di Maria, l'amore paterno e materno di Dio, così bene significati dai due termini ebraici che vengono usati per definire la misericordia: e cioè un profondo atteggiamento di bontà che manifesta la fedeltà di Dio verso se stesso e l'aver "viscere di madre" verso tutti. Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (eleos) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr Mt 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.²

Un Dio che si compiace di avere misericordia

Gesù giustifica la sua condotta verso i peccatori dicendo che così agisce il Padre celeste. Ai suoi oppositori egli ricorda la parola di Dio nei profeti: "Voglio la misericordia e non il sacrificio" (Mt 9,13).

Essere misericordiosi appare così un aspetto essenziale dell'essere "a immagine e somiglianza di Dio". "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro"

² Messaggio di papa Francesco per la XXXI GMG 2016

(Lc 6, 36) è una parafrasi del famoso: “Siate santi perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo” (Lev 19, 2).

Ma la cosa più sorprendente, circa la misericordia di Dio, è che egli prova gioia nell'aver misericordia. Gesù conclude la parabola della pecorella smarrita dicendo: “Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15, 7). La donna che ha ritrovato la dramma smarrita grida alle amiche: “Rallegratevi con me”. Nella parabola del figliol prodigo poi la gioia straripa e diventa festa, banchetto.

2. Beati i misericordiosi: la nostra misericordia, causa o effetto della misericordia di Dio?

PERCHE ' SONO BEATI I MISERICORDIOSI? PERCHE' RICEVERANNO MISERICORDIA. Gesù dice: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" e nel Padre nostro ci fa pregare: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" Dice anche: "Se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6, 15). Queste frasi potrebbero indurre a pensare che **la misericordia di Dio verso di noi è un effetto della nostra misericordia verso gli altri, ed è proporzionata ad essa.**

E' l'unica beatitudine legata ad una promessa corrispondente alla sua pratica: la misericordia ha per paga la stessa misericordia. La misericordia trae la sua ricompensa da sé stessa. Essere misericordioso e' già una felicità qui e adesso.

Se così fosse però sarebbe completamente rovesciato il rapporto tra grazia e buone opere, e si distruggerebbe il carattere di pura gratuità della misericordia divina solennemente proclamato da Dio davanti a Mosè: "Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (Es 33,19).

Inoltre: l'espressione "troveranno misericordia", che la traduzione italiana propone, non ci consente di capire da parte di chi riceveranno un trattamento misericordioso. Dagli altri? Beh, la nostra esperienza non mostra proprio che chi fa misericordia, riceve a sua volta trattamenti misericordiosi. La nostra esperienza mostra piuttosto il contrario: le persone misericordiose finiscono schiacciate dai prepotenti. Gesù così misericordioso è finito in croce.

Il testo originale greco usa un futuro passivo (eleémon). Supponiamo che nella lingua italiana esista il verbo "misericordiare": la nostra beatitudine allora dovrebbe essere resa così: "**Beati coloro che misericordiano, perché saranno misericordiat**". Il cristiano di origine ebraica, che si imbatteva in questo futuro passivo (saranno misericordiat) capiva subito da chi: da Dio. Erano abituati al ricorso al passivo divino.

Ecco allora come va intesa la beatitudine: esprime una relazione circolare. All'inizio di tutto c'è l'amore misericordioso di Dio, che mi viene offerto da Dio in maniera assolutamente gratuita. Per accoglierlo devo riconoscere la mia condizione di peccato, di bisogno, di fragilità, di non autosufficienza. Questo trovarmi amato misericordiosamente da Dio al di là di ogni mio merito, anzi nonostante i miei demeriti, provoca in me due conseguenze. Prima conseguenza: la beatitudine, la felicità. Seconda conseguenza: mi trovo educato ad essere a mia volta misericordioso con coloro, che mi stanno intorno, che come me hanno limiti, difetti, debolezze, peccati. L'esperienza della misericordia di Dio deve rendermi a mia volta misericordioso. Gesù è categorico nel richiamare questa conseguenza.

La parabola dei due servitori (Mt 18, 23 ss,) è la chiave per interpretare correttamente il rapporto. Lì si vede come è il padrone che, per primo, senza condizioni, rimette un debito immenso al servo (diecimila talenti!) ed è proprio la sua generosità che avrebbe dovuto spingere il servo ad avere pietà di colui che gli doveva la misera somma di cento denari.

Dobbiamo dunque avere misericordia perché abbiamo ricevuto misericordia, non per ricevere misericordia; però dobbiamo avere misericordia, altrimenti la misericordia di Dio non avrà effetto per noi e ci verrà ritirata, come il padrone della parabola la ritirò al servo spietato.

La grazia “previene” sempre ed è essa che crea il dovere: “Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”, scrive san Paolo ai Colossesi (Col 3,13).

Se mi lascio rendere misericordioso dall’esperienza della misericordia di Dio, si allargherà in me la disponibilità ad accogliere l’infinito amore misericordioso di Dio, ne avvertirò sempre più la straordinaria ricchezza e quindi cresceranno in me sia la gioia sia la mia propensione ad essere misericordioso con gli altri.

3 – Come si pratica la misericordia? I verbi della misericordia

Le porte sante della terra, le porte del Signore, quali sono? Non ha nessun senso passare per la Porta Santa della cattedrale e non passare per la porta santa di un povero, di un malato, non far varcare la porta di casa tua a uno che ha fame, la porta del cuore a uno che è solo. Non ha senso chiedere misericordia a Dio, e non offrirla al tuo vicino. Se il Giubileo non tocca la vita, non è giubileo. Il Giubileo sarà santo se scriveremo la nostra pagina, la nostra riga, il nostro frammento di un racconto amoroso, con le nostre mani.

La misericordia è un'arte che s'impara, imparando tre verbi: “vedere”, “fermarsi”, “toccare”, i primi gesti del Buon Samaritano.

Vedere. “Lo vide e ne ebbe compassione”. Il samaritano vede e si lascia ferire dalle ferite di quell'uomo. La misericordia inizia con lo sguardo non giudicante del vangelo: “Il primo sguardo di Gesù nei vangeli non si posa mai sul peccato delle persone, ma sempre sul loro bisogno” (Johann Baptist Metz). Molte volte i vangeli riferiscono che Gesù “mentre camminava vide” (Mt 4,18); camminava e abitava la vita, ben presente a tutto ciò che accadeva nel suo spazio vitale; sapeva guardare negli occhi: “Donna, perché piangi?” (Gv 20,13) e scoprire nel riflesso di una lacrima urgere una promessa, un desiderio. Davanti alle ferite della vita qualcosa di noi vorrebbe chiudere gli occhi, girare la testa. Come fanno i falsi discepoli: *quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo...?* Non hanno avuto occhi per vedere le ferite della carne di Cristo.

Fermarsi. Per vedere bene, che sia un volto, un paesaggio, un'opera d'arte o un povero, non puoi accelerare il passo, ti devi fermare. E non “passare oltre” come il sacerdote e il levita della parabola. Oltre non c'è niente, tantomeno Dio. Quando ti fermi con qualcuno hai messo nel telaio in cui si tesse il tessuto buono della terra i tuoi doni impagabili, le risorse più preziose che hai: tempo e cuore. Hai fatto una dichiarazione d'amore senza parole. *Per vedere un prato bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino.* C'è un solo modo per conoscere un uomo, Dio, un paese, una ferita: fermarsi, inginocchiarsi, e guardare da vicino. Guardare gli altri a millimetri di viso, di occhi, di voce. Guardare come bambini e ascoltare come innamorati, in silenzio.

Toccare. Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain. Toccare è parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare, non dico il contagioso o l'infettivo, ma anche il mendicante. Fai la tua elemosina, e lasci cadere la tua monetina dall'alto, guardandoti bene dal toccare la mano che chiede, mantenendo la distanza di sicurezza, senza rivolgere un saluto, una parola. E il povero rimane un problema

anziché diventare una fessura d'infinito. Il tatto è un modo di amare, il modo più intimo; è il bacio e la carezza. E apre stagioni nuove.

Vedere, fermarsi, toccare: piccoli gesti. Ma la notte comincia con la prima stella, il mondo nuovo con il primo samaritano buono. (Ermes Ronchi)

Diventa d'obbligo questa domanda allora: **“Che peso gioca nella comprensione che ho di me questo mio essere figlio di un Dio che è Padre misericordioso? Ha un qualche peso o non ne ha? Ha un peso piuttosto marginale in quell'angolino ridotto che è la mia vita religiosa o investe tutta la mia vita, al punto da diventare il criterio primo, sul quale costruisco le mie relazioni?”**.

Riferimento obbligato in questo è Gesù, il Figlio, che in parole ed opere ha espresso la misericordia del Padre.

Lc 23, 35-43 *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso».*

Due delle ultime parole di Gesù esprimono l'ultima consegna che affida all'umana coscienza. La prima è l'invocazione: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»; l'altra è rivolta al ladrone pentito: «Oggi sarai con me nel paradiso». La prima indica una misericordia, una comprensione per i limiti della natura umana, e vieta ogni giudizio, ogni condanna sulle opere dell'uomo, anche le più mostruose. La seconda ci indica che mai dobbiamo disperare dell'uomo: le più incomprensibili strade possono condurre all'istante della suprema liberazione. Il ladro ha incontrato Cristo compiendo i suoi misfatti, come l'adultera ha ottenuto il perdono sbagliando nell'impostazione del suo amore. Queste due parole rivelano le qualità essenziali del regno di Gesù che non è di questo mondo violento. Comprensione e rispetto per gli errori dell'ignoranza umana, sospensione di ogni forma di giudizio e di condanna per le esperienze dolorose del male che ogni figlio dell'uomo può compiere

Quando noi vediamo Gesù, che muore sulla croce dicendo a proposito dei suoi crocifissori: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34), quando vediamo Gesù, che muore sulla croce dicendo al malfattore: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23, 43), dobbiamo riconoscere: “In Gesù

non c'è proprio nulla del figlio maggiore della parabola; in Gesù c'è tutto del Padre!”.

In questa capacità di perdonare sta l'espressione più alta della misericordia: misericordia come fedeltà, che non arretra, ma continua a sussistere anche di fronte al tradimento, al rifiuto e si traduce in perdono, accoglienza, condivisione della propria vita.

4. Una Chiesa “ricca in misericordia”

Nel suo messaggio per la Quaresima di quest’anno il Santo Padre scrive: *“La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo, a nostra volta, ridonare al prossimo”*. Così è della misericordia, la forma che l’amore di Dio prende nei confronti dell’uomo peccatore: dopo averne fatto l’esperienza dobbiamo, a nostra volta, mostrarla con i fratelli. Questo sia a livello di comunità ecclesiale, sia a livello personale.

Predicando gli esercizi spirituali alla Curia Romana da questo stesso tavolo nell’anno giubilare del 2000, il Cardinal Francesco Saverio Van Thuan, alludendo al rito dell’apertura della Porta santa, disse in una meditazione: *“Sogno una Chiesa che sia una ‘Porta Santa’, aperta, che accoglie tutti, piena di compassione e di comprensione per le pene e le sofferenze dell’umanità, tutta protesa a consolarla”* (6).

La Chiesa del Dio “ricco di misericordia”, dives in misericordia, non può non essere essa stessa dives in misericordia. Dall’atteggiamento di Cristo verso i peccatori deduciamo alcuni criteri. Egli non banalizza il peccato, ma trova il modo di non alienarsi mai i peccatori, ma piuttosto di attirarli a sé. Non vede in essi solo quello che sono, ma quello che possono divenire, se raggiunti dalla misericordia divina nel profondo della loro miseria e disperazione. Non aspetta che vengano da lui; spesso è lui che va a cercarli.

Misericordia è una parola composta da “misereo” e “cor”; significa impietosirsi nel proprio cuore, commuoversi, a riguardo della sofferenza o dell’errore del fratello. È così che Dio spiega la sua misericordia di fronte al traviamiento del popolo: “Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione” (Os 11,8).

Da “Misericordiae Vultus” BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6) (...)

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.(...)

Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. (...)

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

(....)siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare!

(...)E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole(...) La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. (...)

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. (...) Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: « Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. (...)

(...). Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. (...) Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.(...)

Messaggio di papa Francesco per la XXXI GMG 2016

(...) La croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia!

(..) La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura.

(...) A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...]

i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...]

il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...]

la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...]

le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...]

i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...]

il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

(...) L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

- Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.
- Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.
- Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato

Qualche domanda sulla presenza del perdono nella nostra vita.

- Quando do il mio perdono, lo faccio davvero “gratis”, come un dono, oppure pretendo, chiedo garanzie?
- Quali sono le mie difficoltà al momento di perdonare?
- Perché mi è più facile dire “Scusami” invece che “Perdonami”? Forse perché la richiesta di perdono è un riconoscimento di errore?
- Tra noi chi è che prende l'iniziativa della riconciliazione? Perché avviene questo?
- Quando è il momento di perdonare, quanto pesano i sentimenti di rabbia, che ho verso l'altro? Mi succede di restare intrappolato dentro il mio dolore, dentro i miei risentimenti?

Beati i misericordiosi...
Perché hanno mille occhi, mille orecchie e mille mani
Per vedere ascoltare, accarezzare e servire.
Beati voi che siete matriciali
E sentite con viscere di madre,
con uteri lacerati,
il pianto del disperato e il delirio dell'ammalato,
la richiesta di pane di chi ha fame
e quelle del lavoro e della casa,
della giustizia e di un po' di serenità.
Beata te, Vittoria,
una vita in mezzo a presse e fili di acciaio
a condividere delusioni operaie e voglia di diritti.
Beato te, Lele,
giovane missionario stroncato
dalla mano omicida dei latifondisti
perché lottavi con i senzatterra.
Beato te, Don Tonino,
per la tua curia invasa da immigrati
e il tuo continuo frapporsi
al fuoco dei carri armati
con forza e coraggio giovanili,
come il giovane studente del Maggio cinese.
Beate voi, Carla e Maria,
che ve ne state,
miti come agnelli e caparbie come leonesse,
nei tre metri quadri della vostra scuioletta popolare,
a strappare monelli di periferia
a un futuro di spaccio facile
e di killer a cinquecentomila lire a morto.
Beati voi,
che sentite con la pancia
i dolori e le ansie della gente
perché da quella stessa pancia
siete continuamente generati
ad una vita nuova piena di energie.

(Giuliana Martirani, la civiltà della tenerezza)